

IN PRIMO PIANO

Storia del giovane Werkaixi che fu leader della rivolta studentesca di Tian An Men e poi riuscì a fuggire in Occidente. Prima fama e onori poi la lotta per sopravvivere, e la vita da «garzone»

Era un eroe, è autotocameriere

SARAH LUBMAN

Non diversamente da legioni di suoi concittadini che sono partiti dalla Cina alla volta dell'Occidente. Wuerkaixi due anni fa lavorava come aiuto-cameriere in un ristorante cinese al minimo salariale e con la continua paura di essere licenziato. Ricorda di essere andato a lavorare la notte di Capodanno subito dopo aver subito un lieve intervento chirurgico ad un piede e di essere tornato a casa dopo la mezzanotte con la calza inzuppata di sangue. «Cosa avrei dovuto fare? Fargli vedere il piede e dire che me ne dovevo andare?», chiede.

Wuerkaixi. Era il fondatore del movimento studentesco che contribuì ad organizzare le manifestazioni di protesta e per tutta la primavera Wuerkaixi fu sotto le luci della ribalta in tutti i momenti più significativi. Le telecamere lo ripresero mentre, sulle spalle di alcuni compagni di corso, si avventava contro una fila di poliziotti. Punzecchiò il primo ministro Li Peng sulla rete televisiva nazionale poi cadde a terra esausto, con indosso ancora il pigiama dell'ospedale dove era stato ricoverato in seguito ad uno sciopero della fame.

La fuga dalla Cina, dopo il massacro di civili ad opera dell'esercito, non fu meno spettacolare. Si nascose e in seguito riuscì a lasciare il paese via nave in compagnia della sua ragazza. Nella lista degli studenti ricercati dalla polizia era al secondo posto. Il primo era occupato dal suo amico Wang Dan che fu arrestato e messo in prigione dalla quale è uscito solamente il febbraio scorso.

Una volta in esilio il giovane eroe rimase al centro dell'attenzione. I media lo rincontrarono a Tokio, Parigi e Hong Kong dove si vendevano magliette e poster con la sua faccia. In Francia divenne vicepresidente della Federazione per una Cina democratica (Fdc) costituita da cinesi riparati in esilio dopo i fatti di piazza Tian An Men. Ruppe anche con la sua ragazza Liu Yan e, prima di approdare negli Stati Uniti, visse per qualche tempo con la moglie di una pop star cinese.

«Era sottoposto ad una pressione incredibile», dice Ma in un certo qual senso Wuerkaixi si smart nella terra promessa. È considerato persona non grata dagli emigrati cinesi, molti dei quali adesso sono al sicuro in prestigiose università americane. Di recente si è trasferito in un appartamento meno costoso e dopo aver fatto per un certo periodo di tempo l'autista, non riesce più a trovare occupazioni part-time con una certa regolarità. «La mia vita è stata troppo movimentata per un ventiquenne», dichiara Wuerkaixi.

Era conosciuto in tutto il mondo e aveva visto avverarsi il sogno di ogni dissidente: la libertà politica e intellettuale

Liu Yan che ha oggi 23 anni. «Era palesemente in conflitto con sé stesso. Gli piaceva essere famoso ed essere riconosciuto dappertutto ma non gli piaceva che lo si considerasse responsabile di tutto quanto faceva».

Come d'incanto Wuerkaixi era diventato famoso in tutto il mondo e aveva visto realizzarsi il sogno di ogni dissidente: la libertà politica e intellettuale. Si sistemò a Cambridge, Massachusetts, dove l'Università di Harvard lo accolse come «studente speciale» esonerato dal pagamento delle tasse universitarie. Ma la sua inclinazione per il tragico assunse ben presto caratteri tragicomici. «I suoi discorsi erano sempre meno lucidi», ricorda Kelvin Hou, già presidente della sede di San Francisco della Fdc. «Tutto cominciò a rivoltargli contro».

Liu Binyan, il sessantottenne decano degli emigrati ci-



Wuerkaixi, il giovane che guidò la rivolta di Tian An Men (in alto un momento degli scontri tra studenti e polizia del maggio-giugno 1989)

nesi, ricorda come un giorno Wuerkaixi accusò di mancanza di rispetto le persone convenute a Cambridge per ascoltarlo e poi si rifiutò di parlare. «Era quanto mai arrogante», dice Liu. «Ma questo era un problema che riguardava una intera generazione passata all'estremismo maoista all'estremismo individualista».

Invece di studiare Wuerkaixi teneva discorsi un po' dappertutto facendosi paga-

re migliaia di dollari. Nel febbraio 1990 abbandonò l'Università di Harvard. Verso la fine del 1990 gli fu revocata la carica che ricopriva in seno alla Fdc. «Non fece mai ciò che ci aspettavamo da lui. E alla fine sparì», dichiara Roderick MacFarquhar, professore di politica cinese a Harvard. Wuerkaixi ammette che era troppo confuso per potersi concentrare, confuso da tutte le novità culturali, dal modo meno formale di intrattenere relazioni personali alle difficoltà relative alla lingua.

Wuerkaixi si trasferì in California, ingrassò e svanì nel nulla. Per qualche tempo visse grazie ad un anticipo di 20.000 dollari di un produttore cinematografico italiano che aveva acquistato i diritti sulla sua vicenda. (Il film non fu mai realizzato). Un suo ammiratore cino-americano lo ospitò per qualche mese. Alla fine del 1990 si trasferì con un amico in un appartamento a Berkeley dove pagavano di pignone 375 dollari al mese ciascuno. Verso la metà del 1991 i risparmi erano agli sgoccioli e

«L'America non è il paese dei miei sogni e non è questo il destino che auguro alla Cina»

cominciò a cercare lavoro. Mentre Wuerkaixi passava da un lavoro all'altro, almeno un suo datore di lavoro nutriva qualche dubbio. «C'è chi lo ritiene un eroe e chi lo considera un idiota», ricorda Hammond Ku, direttore del ristorante Farmhouse a Redwood City, California, dove Wuerkaixi lavorò part-time per cinque mesi. Non di meno Hu si accorse che sul lavoro era modesto ma tenace e arrivava sempre in orario malgrado fosse retribuito con il minimo salariale e dovesse viaggiare un'ora e mezzo per recarsi sul posto di lavoro. Jim Lin, direttore del Concord, il ristorante nel quale Wuerkaixi prestò servizio come aiuto-cameriere, ha di lui un buon ricordo. «Era puntuale e badava ai fatti suoi».

L'anno passato Wuerkaixi prese la decisione di sistemarsi e riprendere gli studi. Ma solamente il Dominicani

College, grazie ad uno speciale programma, poté accogliere la sua domanda che non era corredata da alcuna documentazione. Wuerkaixi spera di poter un giorno tornare a Harvard. Il suo principale desiderio è di fare ritorno in Cina ma le sue antiche richieste di una rapida trasformazione politica in senso occidentale sono state oggetto di una certa revisione.

«L'America non è il paese dei miei sogni. E non è questo il destino che auguro alla Cina», dichiara Wuerkaixi è giunto alla conclusione che

l'estremo individualismo dell'America e il suo sistema istituzionale non possono essere trapiantati. E aggiunge che la riforma del sistema politico cinese è già iniziata e ne fanno fede il rilascio di alcuni dissidenti di spicco e il permesso di viaggio concesso ad altri. «È meglio di niente», ammette.

Wuerkaixi guarda al futuro ma il passato lo perseguita. Nell'auditorium deserto del Dominican College Wuerkaixi intona a bassa voce l'Internazionale che gli studenti di piazza Tian An Men cantavano a dimostrazione del loro patriottismo. Canta in cinese le parole dell'antico inno comunista dei poveri e degli operai e le note echeggiano sinistre nella sala dall'alto soffitto di legno.

D'improvviso smette di cantare con una espressione di meraviglia: «Non è bellissimo».

© Wall Street Journal (Traduzione: Prof. Carlo Antonio Biscotto)

GLI INTERVENTI

Fermiamo il treno-Alleanza e ricominciamo a discutere

GIANFRANCO PASQUINO

Un schieramento di sinistra-centro rappresenta una necessità ineludibile per chiunque voglia rinnovare il sistema politico italiano e le sue politiche. Non è, e non deve, quindi, essere in discussione la costruzione di questo schieramento. Sia nelle elezioni del sindaco che nelle elezioni politiche nazionali, quando si voterà in circoscrizioni uninominali maggioritarie, è decisivo che esistano aggregazioni credibili con programmi omogenei e comprensibili e candidati più che plausibili. Proprio per la complessità del compito, inusitato in un sistema che non conosce l'alleanza e che ha scoraggiato le aggregazioni, appare opportuno non forzare né i tempi né gli interlocutori (e ancora più opportuno selezionare gli aderenti affinché il vecchio non si ricicli). La costruzione di un'aggregazione di Alleanza democratica richiede in particolare modo chiarezza sulla collocazione, sulle regole e sugli obiettivi. Alleanza democratica deve collocarsi nella sinistra-centro dello schieramento politico. Quindi, non può fare a meno né dei Popolari né del Pds. Senza gli uni o gli altri non soltanto lo schieramento sarebbe monco e non vincerebbe che in pochi collegi, ma l'intero esperimento risulterebbe snaturato. Il fatto è che senza i Popolari e ancor più senza il Pds Alleanza democratica fallirebbe il suo scopo costitutivo: non offrirebbe un polo credibile di alleanza praticabile. Se rimanesse senza il Pds, Alleanza diventerebbe inevitabilmente uno schieramento centrista costretto a stringere patti un po' qua e un po' là e, di conseguenza, esposto al riciclaggio del vecchio. Senza un aggancio con Alleanza oppure, meglio, senza una partecipazione diretta, il Pds sarebbe sospinto a cercare alleati a sinistra oppure rimarrebbe orgoglioso e isolato.

Quanto alle regole, Alleanza non può caratterizzarsi né come una casa già costruita che lascia la porta aperta per il Pds né come un treno, per ricorrere alla metafora di Adornato, che è in movimento, ma consente che gli si attacchino dei vagoni, più o meno in corsa. Deve, invece, rimanere una casa ancora in costruzione che incentiva la partecipazione di coloro che vogliono impegnarsi nel progetto originario, lo ripeto: un grande schieramento di sinistra-centro. Deve essere un veicolo che i suoi utenti attrezzano insieme prima di partire per un viaggio che, certamente, potrà vedere chi sale e chi scende e chi viene invitato a scendere (e a salire). Le regole dovranno tenere conto di alcuni elementi non marginali. Insomma se vogliamo che si ristabilisca nel sistema politico quel sano rapporto democratico che intercorre fra voti e potere, che vengano meno tutti i poteri di interdizione e di ricatto, bisognerà che anche in Alleanza democratica si presti la massima attenzione ai numeri. Dov'è il chiaro riconoscimento che i numeri si contano e contano, magari anche con rigore primario i cui esiti tutti i partecipanti si impegnano a osservare lealmente, questi stessi numeri potranno essere contemplati con esigenze di rappresentatività e, perché no?, di valutazione, volta per volta, della specificità delle circoscrizioni e delle caratteristiche dei candidati potenzialmente vincenti.

Gli obiettivi di uno schieramento di Alleanza democratica sono e, ovviamente, debbono essere, molto ambiziosi: alleanza, ricambio della classe politica, riorientamento delle politiche pubbliche (i famosi o famigerati programmi). E lampante che, senza il Pds, nessuno di questi obiettivi può essere conseguito, probabilmente neppure in maniera parziale.

Sono convinto che nell'ambito di quell'Alleanza democratica, di cui sono stato anch'io un promotore ora distaccato e trascurato, queste esigenze sono variamente condivise. Purtroppo, un'accelerazione improvvisa del treno le ha messe in secondo piano rispetto alla aggregazione di sigle, gruppi e movimenti. Proprio perché credo fermamente che la democrazia italiana potrà migliorare soltanto se produce uno schieramento di sinistra-centro, auspico che il treno si fermi e che Alleanza democratica e il Pds riprendano e concludano, alquanto prima delle prossime elezioni politiche, il dialogo su regole, programmi e obiettivi.

Rappresentanza e democrazia

GIUSEPPE COTTURRI

Il Cns negli anni Ottanta ha largamente anticipato i temi di crisi di rappresentanza e l'elaborazione di una cultura delle riforme istituzionali. Ora il processo materiale di mutamento, indotto da tale crisi, è in pieno corso, con andamenti tumultuosi e, con tutta evidenza, anche confusi. La transizione a un altro sistema non è infatti indolore né può essere lineare: c'è una lotta, si procederà anche per prove ed errori, innovazioni e rivolgimenti. E non sarà un cammino breve. La strada «classica», che sarebbe stata quella di fissare una sede e un tempo ai lavori costituenti, finora non è apparsa praticabile (neppure la Commissione bicamerale per le riforme ha potuto giovarsi di un iter prestabilito e condiviso). La ragione di questa impossibilità a praticare forme e percorsi più collaudati sta nel problema di fondo che si è manifestato con particolare acutezza in Italia, ma che è comune a ogni altro paese: la crisi degli Stati-nazione e delle loro relazioni internazionali impedisce alle rappresentanze istituzionali di raccogliere le ampie deleghe che sarebbero necessarie a guidare la transizione. Incombono certo anche figure (o spettri) di «potere eccezionale»: taluni ambiscono a ruoli decisionali più forti. Ma nelle democrazie più radicate e la pluralità confusa di soggetti che domina la scena: trasversalismi, cambi di nome, innovazioni di immagine e d'organizzazione sono all'ordine del giorno in Francia, come in Germania o Inghilterra, perfino negli Usa.

Quel che si realizza in tale processualità magmatica è il mutamento di rapporto, tra società e politica. Da un lato si pretende che le ragioni di mercato mondiale, finalmente spiegate, non trovino più «lacci e lacciuoli» negli ordinamenti politici nazionali. E così si immagina che gli individui possano essere posti

da soli, senza filtri «protettivi» di enti intermedi, dinanzi alle nuove possibilità e responsabilità dell'essere cittadino del mondo. Dall'altro lato, più concretamente, tale passaggio spaventa e sospinge a cercare nuove protezioni, immaginando che esse possano essere date più facilmente se gli interessi territorialmente più intrecciati e «complici» si separano e si autonomizzano, piuttosto che mantenere la solidarietà degli Stati nazionali con le loro tradizionali «lontananze» e disuguaglianze. L'adozione di un criterio maggioritario per la costituzione politica delle istituzioni di governo tocca direttamente questo nodo. Si vedrà che sbocco può avere la vicenda in Italia, ma nessuno può ora negare che sono in gioco forme di Stato (federalismo?) e forma di governo del paese (premier?).

Per misurarsi con problemi di tale natura, che la fase impone, il Cns ritiene necessario innovare radicalmente nella propria struttura associativa e nel modo di concepire il lavoro. Il seminario che si terrà domani a Roma (Democrazia e rappresentanza: maggioritario/premier/federalismo) vuol verificare la lettura di fondo e la tematizzazione per un nuovo ciclo di ricerche e iniziative in campo aperto: il patrimonio di esperienze e di elaborazione che è alle spalle e, noi crediamo, una buona carta di credito. Ma il lavoro da fare è affatto nuovo: bisogna andare oltre l'orizzonte politico-culturale definito dall'appartenenza o al riferimento preminente a un solo e determinato soggetto politico. Partiti e movimenti sono infatti tutti in trasformazione e questa formidabile attività ridefinisce non solo le «forme» ma anche i «campi» del sistema. L'impegno progettuale ha senso solo se si collega e fa tutt'uno con le tendenze trasversali e le contaminazioni in atto: l'intelligenza «separata» ha ben poche possibilità in tali fasi.

L'Unità

Direttore: Walter Veltroni
 Condirettore: Piero Sansonetti
 Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
 Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
 Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
 Presidente: Antonio Bernardi
 Consiglio d'Amministrazione:
 Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco,
 Amato Mattia, Corrado Morgia, Mario Paraboschi,
 Onelio Prandini, Elio Quercioli, Lilliana Rampello,
 Renato Strada, Luciano Ventura
 Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
 telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783355
 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721

Quotidiano del Pds
 Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
 Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz.
 come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
 Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
 Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano.
 Iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 2281 del 17/12/1992

L'estate dell'Unità

Ogni sabato
L'ABC della fantascienza
 fino al **28 agosto**



Ogni lunedì
il Maigret di Simenon
 fino al **13 settembre**




